

Eroiche fanciulle, sante bambine, cattive ragazze

a cura di

Anna Maria Gloria Capomacchia e Elena Zocca



Eroiche fanciulle, sante bambine, cattive ragazze

a cura di

Anna Maria Gloria Capomacchia e Elena Zocca



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN: 978-88-9377-317-1

DOI: 10.13133/9788893773171

Pubblicato nel mese di maggio 2024 | *Published in May 2024*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image: Fanciulle che scrivono messaggi d'amore (IV stile), I sec, da pompeii, MANN 9074.JPG. Wikimedia Commons, ([https://commons.wikimedia.org/wiki/Image:Fanciulle_che_scrivono_messaggi_d%27amore_\(IV_stile\),_I_sec_da_pompei,_MANN_9074.JPG?uselang=it](https://commons.wikimedia.org/wiki/Image:Fanciulle_che_scrivono_messaggi_d%27amore_(IV_stile),_I_sec_da_pompei,_MANN_9074.JPG?uselang=it)) e riporta la seguente descrizione "Fanciulle che scrivono messaggi d'amore (IV stile), I sec, da pompeii, MANN 9074.JPG*

Indice

1. Ascoltando flebili voci: la ricerca sulle bambine
nel mondo antico e medievale 9
Anna Maria Gloria Capomacchia, Elena Zocca
2. Enlil e Ninlil: il fondamento mitico della “brava”
ragazza nell’antica Mesopotamia 23
Marta Rivaroli
3. La sorella del dio nelle tradizioni del Vicino Oriente antico.
Il ruolo delle giovani fanciulle nel mito 35
Ludovica Bertolini
4. «Girls Just Want to Have Fun»: costruzione iconografica
ed elaborazione formale del ruolo della fanciulla in antico Egitto 47
Francesca Iannarilli
5. La fanciulla e il sacrificio: da *kanephoros* a vittima,
dal rituale alla scena 61
Nicola Cusumano
6. Danzano le orsette: dal complesso mitico-rituale
di Brauron alla narrativa per l’infanzia 75
Anna Maria Gloria Capomacchia, Cristiana Pezzetta
7. Momenti ludici femminili nelle culture classiche 87
Alessandro Locchi
8. Ragazze, musica e rituale in Iberia e nell’antica Roma
da una prospettiva comparativa 103
Santiago C. Montero Herrero, Jorge García Cardiel

9. Sazie e cattive. Identità biologica e sobrietà delle fanciulle nella medicina antica 123
Paola Catalano, Marco Cilione, Valentina Gazzaniga
10. *Comme une rose parmi les épines*. La représentation de Rébecca dans la Bible, dans les Antiquités juives et dans les Midrashim 135
Marie-Laure Rebora
11. Dalla martire bambina alla martire della castità: mutazioni di un modello 149
Elena Zocca
12. Seconda, una martire bambina fra realtà e rappresentazione nella bufera della controversia donatista 165
Paola Marone
13. Il travestimento delle fanciulle tra topos e ribellione: il caso di Papula (Greg. Tur., *Gloria confessorum* 25) 179
Rossana Barcellona
14. Fanciulle 'contro'. Disobbedienza alla famiglia e ribellione all'autorità familiare e politica nelle martiri del primo cristianesimo: Agata (BHG 36) 193
Teresa Sardella
15. Educare le bambine in ambito monastico: indagine sull'origine e i destinatari delle collezioni di genere 205
Chiara Spuntarelli
16. Sante bambine, promesse spose, fanciulle di buona famiglia: spunti significativi dalle catacombe romane 219
Giovanna Ferri, Raffaella Giuliani, Flavio Pallocca
17. Bref relevé de la présence infantile féminine dans les catacombes juives de Rome 245
Marie-Laure Rebora
18. Una bambina visionaria: Chiara da Montefalco 253
Marco Bartoli
19. L'infanzia femminile a Firenze nel Quattrocento 263
Eleonora Plebani

20. La fanciulla con la coda tra folclore e archeologia
nel mondo nordico

277

Carla Del Zotto

1. Ascoltando flebili voci: la ricerca sulle bambine nel mondo antico e medievale*

Anna Maria Gloria Capomacchia, Elena Zocca

Abstract

Childhood research should pay special attention to little girls and maidens, who have often been overlooked in historical studies due to their invisibility. To properly address this topic, it's crucial to thoroughly analyze every text, tradition, or iconographic document and place them within their specific historical context. The editors of this volume organized research that addressed this challenge from a historical-religious perspective, covering a period from the third millennium BC to the medieval age, using a multidisciplinary approach. This has opened up new and interesting opportunities for further study.

1.1. Considerazioni preliminari

Il volume che qui si presenta è il frutto di un lungo percorso di ricerca, condotto da un gruppo di studiosi afferenti ad ambiti disciplinari e cronologici diversi ma tutti interessati a confrontarsi sul grande tema dell'infanzia nelle culture antiche e medievali. Un tema certo stimolante, ma non facile da indagare, vuoi per la scarsità delle fonti, vuoi per una loro diffusa opacità, vuoi, infine, per la difficoltà di individuare le domande giuste da porre a uomini e tempi così lontani dai nostri. Fra le tante questioni che sono emerse nei nostri incontri, una ci è sembrata particolarmente urgente: la sostanziale invisibilità storica delle bambine. Nonostante l'attenzione dedicata agli studi sulle donne sin dalle ultime decadi del '900¹ e, più di

* Sono di E. Zocca i paragrafi I e III, di A.M.G.Capomacchia il paragrafo II, di entrambe il paragrafo IV (Conclusioni).

¹ Solo per citare alcuni esempi, si ricordino la monumentale *Storia delle donne in Occidente*, curata da Duby-Perrot (1990-1992); le riviste "Clio. Histoire, femmes et société" (1995-) o "Storia delle donne" (2004-); enciclopedie come Schaus (2006),

recente, a quelli sull'infanzia², pochissimo ci si è occupati delle bambine. Basti dire che in pubblicazioni in cui pure si sottolinea la sostanziale differenza fra adolescenza femminile e maschile, di fatto la prima viene passata sotto silenzio per concentrarsi essenzialmente sulla seconda³. In anni più vicini a noi, in verità, si è cominciato a scrivere qualcosa sulla cultura delle ragazze in età contemporanea⁴ e si è avviata, relativamente a tale ambito cronologico, una nuova corrente di studi⁵, ma ugualmente un volume del 2014⁶, continuava a lamentare la scarsità di studi sulle bambine/fanciulle e, pur proponendo alcuni interessanti sondaggi, rilevava l'assoluta necessità di continuare il lavoro.

Per questo, il nostro gruppo, ormai aduso alla ricerca di labili tracce, di *Tiny Voices*⁷ provenienti dal più lontano passato, ha deciso di avventurarsi nella terra incognita dell'infanzia al femminile e programmato in tal senso due convegni internazionali dei quali, con questo primo volume cominciamo a pubblicare gli esiti.

Ci siamo dunque incontrati per parlare di *Eroiche fanciulle, sante bambine, cattive ragazze*, interessati soprattutto ad indagare, con approccio transdisciplinare e diacronico, la costruzione dell'identità femminile e la sua rappresentazione in una prospettiva di lunga durata, dall'antico mondo Mesopotamico al Medioevo.

Quando ci siamo lanciati nell'impresa, eravamo certo coscienti di non poter coprire l'intero arco cronologico e geografico appena indicato, né ci siamo illusi di riuscire a indagare tutti gli aspetti connessi con

Bennett (2010); Okland (2011-); o ancora bibliografie specialistiche come Affeldt (1990); Panidis (2021) o Diotima.

² Anche in questo caso ci limitiamo a pochissimi esempi, rinviando ai titoli citati per una più ampia bibliografia Stol -Wiggermann (2000), Gourevitch (2003), Dasen (2004), Mustakallio (2005), Bakke (2005), Marconi (2008), Backe-Dahmen (2008), Horn, Martens (2009), Horn, Phenix (2009), Dasen, Späth (2010), *L'enfant et la mort dans l'antiquité* (2010-2012), Lamberti (2014), Grubbs, Parkin (2013), Laes, Vuolanto (2017, 2018), Aasgaard (2018), *Il bambino nelle fonti cristiane* (2019), Capomacchia, Zocca (2017), Eaed. (2019), Eaed. (2020), Zocca (2020), Barcellona (2023).

³ Cfr. Levi-Schmitt 1996, Laes 2011.

⁴ Cfr. Mitchell, Reid-Walsh 2007.

⁵ Cfr. Lipkin 2009.

⁶ Cfr. Moraw, Keiburg 2014.

⁷ *Tiny Voices From the Past: New Perspectives on Childhood in Early Europe*, così si intitolava il progetto di ricerca dell'Università di Oslo coordinato dal 2013 al 2017 da Reidar Aasgaard, uno dei pionieri degli studi sull'infanzia (cfr. url: < <https://www.hf.uio.no/ifikk/english/research/projects/childhood/>>[01/24]). Sull'avvio e la successiva evoluzione di questi studi cfr. Zocca 2019, pp. 7-22.

il tema, ma ci è sembrato comunque utile avviare dei sondaggi, anche per verificare la fattibilità del progetto.

Ovviamente, il primo problema che ci siamo posti è stata la delimitazione del campo, ed in particolare la definizione dei soggetti da prendere in considerazione. Forti anche dell'esperienza accumulata nelle precedenti indagini sull'infanzia, abbiamo deciso di orientarci sul range di età che va da 0 a 12/16 anni, una scansione che poggia su precisi riscontri⁸ e che consente di includere, ad un estremo, il momento della nascita o addirittura le fasi prenatali, essendo noto sia che molte culture praticavano una selezione di genere, sia che si annettevano significati particolari a "comunicazioni" provenienti dalla nascita o in rapporto ad essa; al capo opposto, quella specifica fase della vita femminile in cui la bambina, scivolando biologicamente verso l'adolescenza, appariva in quelle culture ormai pronta alle nozze o, secondo la perspicua definizione del diritto romano, *viripotens*⁹. Questa particolare età, che agli occhi della maggior parte delle società premoderne, e non solo, trasformava le bambine in donne, spesso sollecitava il prodursi di complesse strategie familiari, orientate a indirizzare le fanciulle verso ruoli considerati utili per la società: il matrimonio, con la conseguente generazione di figli, l'assunzione di determinati sacerdozi, la monacazione. Quasi mai queste giovanissime erano "protagoniste" del loro destino, risultando piuttosto eterodirette in ossequio a logiche concepite da altri. Del resto, le stesse bambine/donne raramente erano consapevoli di tali forzature, in quanto i modelli costruiti per loro sin dalla più tenera età le orientavano quasi naturalmente verso percorsi predeterminati che probabilmente apparivano loro gli unici possibili, ignorando che potessero esistere opzioni alternative. Talvolta, il passaggio dalle bambole ai primi parti e di qui alla tomba era così rapido che le commemorazioni epigrafiche racchiudevano in una manciata di anni e numeri esistenze precocemente troncate dalla morte, eppure non percepite come "immature", in quanto comunque compiute nel loro *telos* essenziale di spose e madri. Esistevano, però, anche rari casi di ribellione ovvero di accoglimento/imposizione di modelli concorrenti. Le fonti antiche e medievali presentano in tal senso significativi esempi (siano essi espressi con lettere o con immagini).

⁸ Cfr. Giannarelli 2006, pp. 159-170.

⁹ Cfr. Tafaro 1988.

In quest'ottica, i contributi che qui presentiamo si sono focalizzati prevalentemente sui modelli e sulla rappresentazione del femminile che intendevano veicolare, promuovere o imporre, sempre prestando particolare attenzione, almeno fin dove fosse possibile, al discernimento fra realtà e rappresentazione. Qualsiasi documento proveniente dal passato, infatti, non è mai neutro. Superata l'illusione che le nostre fonti restituiscano semplicemente i fatti *wie es eigentlich gewesen*¹⁰, sappiamo ormai che occorre ogni volta decrittarne il significato autentico, tenendo in conto le strategie di comunicazione, la volontà più o meno cosciente di tramandare memorie finalizzate ad orientare il vivere sociale.

In tal senso è apparso naturale rivolgersi primariamente al mito e all'agiografia, elaborando l'uno e l'altra "racconti" dal forte valore performativo, intesi ad agire sul reale per fondarlo o ri-fondarlo sacralmente così da proporre, quasi di conseguenza, una nuova lettura del presente¹¹. Non è mancato, ovviamente, un confronto con le concrete condizioni di vita delle nostre bambine/fanciulle, indagate, nel presente lavoro, in alcuni momenti topici, quali la salute e la morte.

Con tali premesse non potevamo che avviarci risolutamente sulla strada di una ricerca interdisciplinare, convinti, come siamo stati sin dall'inizio, che solo il contributo di sguardi diversi possa restituire tridimensionalità e spessore al passato.

1.2. Mito e rituale: la condizione delle fanciulle nelle culture antiche

È nella tradizione sacra che le culture del mondo antico pongono le radici della propria condizione esistenziale e dell'organizzazione sociale. Il mito offre, in questo senso, quella garanzia che consente ai componenti di una determinata collettività di operare nella dimensione storica, richiamandosi a quanto stabilito nel tempo delle origini. Il racconto mitico non trascura alcun aspetto della realtà, che quindi viene ad essere garantita in ogni particolarità dalla tradizione sacra; d'altra parte, l'estrema adattabilità della narrazione mitica consente di

¹⁰ Per una discussione sull'oggettività storica in relazione alle posizioni storiografiche di Leopold von Ranke, cfr. Vierhaus 1977, pp. 63-76.

¹¹ Sul valore fondante del mito nel senso qui indicato cfr. Brelich 1966, p. 11; Capomacchia 2008, pp. 14-17 e il paragrafo che segue; sulla fondamentale funzione performativa del discorso agiografico, cfr. Van Uytfanghe 1988, p. 152; Id. (1993), pp. 148-149.

inserire in una struttura che rimane costante tutte le variazioni e le nuove situazioni alle quali una società non può non andare incontro. Questo aspetto è particolarmente importante per quanto attiene alla definizione della condizione femminile.

Come ogni componente della realtà, le donne sono ben rappresentate nel mito, in quanto elemento della società del quale deve essere fissato, radicandolo nella dimensione delle origini, ruolo e condizione, in rapporto all'età, alla posizione nella collettività, e ai compiti che dovrà svolgere all'interno dell'organizzazione di una determinata comunità. Anche in questo caso, le differenti versioni del mito, che dovranno essere adeguatamente considerate, offrono la possibilità di osservare le diverse sfumature e variazioni, nel corso del tempo e in specifici contesti, dei modi di definire comportamenti e funzioni della componente femminile della società.

Nei saggi raccolti in questo volume risulta chiara questa finalità del racconto tradizionale. Fin dai miti del mondo mesopotamico emerge la volontà di fissare quello che dovrebbe essere il giusto comportamento della ragazza nelle aspettative della collettività, spesso in narrazioni che vedono quali protagoniste le stesse divinità, come nel bel mito sumero di *Enlil e Ninlil*, che presenta una specie di catalogo di quel che una "brava ragazza" deve o non deve fare, negli ammonimenti della dea sua madre, racconto che trova interessanti motivi di confronto con il testo noto come *Enlil e Sud* (Rivaroli).

Organizzazione familiare e ruoli specifici compaiono negli episodi mitici che pongono l'accento sul rapporto tra sorella e fratello, messo in luce da narrazioni che hanno al centro, ad esempio, le vicende di Dumuzi, in una gamma di sfumature dal valore fondante, che mettono in luce anche il ruolo dell'elemento femminile negli atti rituali del compianto e del lutto (Bertolini).

È spesso difficile mettere in luce una precisa connotazione della posizione delle bambine all'interno delle diverse società. Ci sono problemi nell'uso dei termini utilizzati per definire questi soggetti, i rapporti di parentela, l'appartenenza ai differenti livelli sociali. I dati devono essere ricercati esaminando ogni possibile testo o materiale iconografico che le riguardi. Ci si deve così muovere tra raffigurazioni che mettono in luce un particolare modo di presentare fanciulli e fanciulle e documenti di vario genere, spesso non specificamente dedicati alle piccole, la cui difficile posizione emerge, ad esempio, tra le pieghe degli scambi epistolari tra due soggetti. Bambine che lavorano, ragazzine sfruttate,

ma anche giovani danzatrici, nella cui rappresentazione affiora talora l'ambiguità del ruolo e la difficile definizione della collocazione nella società (Iannarilli).

Per rintracciare gli elementi che possono aiutare a definire la condizione delle fanciulle nelle diverse culture antiche, si nota come ci si debba frequentemente muovere tra tradizione mitica e manifestazioni rituali. Sono spesso proprio le notizie su specifici riti che mettono in luce gli intenti formativi di determinate collettività nei confronti della componente femminile. Talora, quelle che a noi possono apparire come situazioni ludiche, sono in realtà da ricondurre a azioni rituali che, a loro volta, rimandano a narrazioni mitiche, le quali vedono al centro fanciulle spesso destinate ad una triste sorte, come, in Grecia, nel "gioco dell'altalena" degli Aiora, che gli studiosi collegano alla terza o alla seconda giornata della festività degli Anthesteria, celebrati ad Atene in onore di Dionysos (Locchi).

Mito e rito si intrecciano strettamente in quella particolare fase dell'educazione delle fanciulle ateniesi che si realizza nell'*arkteia* di Brauron, dove le piccole, in un contesto fuori dalla città, rievocano il mito dell'orsa imitandone le movenze; facendo le "orsette" ricordano la sorte della fanciulla colpita dall'animale, tornando così ritualmente ad espriare l'uccisione della fiera cara alla dea Artemis. Si tratta di un tipo di racconto mitico che continua ad offrire spunti di narrazione nel contesto folklorico e in tutto quel patrimonio favolistico che manifesta, spesso nel contatto con il selvatico, il difficile inserimento delle bambine nella realtà del mondo degli adulti, una situazione non priva di insidie e di violenza, che purtroppo si perpetua nei confronti di questa componente femminile della società anche ai nostri giorni (Capomacchia-Pezzetta).

La connessione tra mito e rituale emerge chiaramente nei complessi sacrali che riguardano il passaggio d'età dei giovani, anche nel caso delle fanciulle. Così come per l'*arkteia*, nella definizione del ruolo, in Grecia, di *kanephoros*, la portatrice del cesto che conteneva gli strumenti per la celebrazione del sacrificio, si intrecciano motivi rituali e richiami mitici di particolare significato, che rimandano alla narrazione dell'immolazione, non sempre realizzata, di fanciulle (e talora ragazzi) in situazioni di crisi o di conflitto per la salvezza della città (Cusumano).

Le ragazze e la musica: due mondi che si intrecciano di continuo in narrazioni mitiche e contesti rituali, trovando anche espressione nelle rappresentazioni figurative, dalle danzatrici egiziane (Iannarilli), fino

alle donne danzanti e alle fanciulle che suonano il flauto dell'iconografia iberica. In questo contesto, le raffigurazioni vascolari delle suonatrici e danzatrici provenienti dal sito archeologico di Tossal di Sant Miquel di Lliria (Valencia) si inseriscono nella celebrazione di episodi eroici, che si ricollegavano, quindi, alle antiche tradizioni di quelle collettività (Montero Herrero-García Cardiel). Ancora una volta mito e rituale si intrecciano nella rappresentazione di ruoli femminili, che trovano il loro fondamento nel patrimonio sacro di una collettività.

1.3. L'agiografia e le concrete condizioni di vita delle bambine

L'intento performativo, come si diceva costituisce un elemento peculiare dei testi agiografici, proponendosi questi, in modo più o meno scoperto, di agire sul contesto sociale, culturale e religioso al quale si rivolgono.

La questione risulta già del tutto evidente nei racconti biblici, soprattutto laddove il personaggio centrale vien fatto oggetto di riletture in tempi successivi. Significativo in tal senso il caso di Rebecca, che sottoposto ad una serie di processi midrashici, giungerà a proporsi, nonostante la sua origine straniera, come esempio quasi per eccellenza di "donna giusta", incarnazione dei più autentici valori della Torah (Rebora).

Nei testi agiografici della tradizione cristiana, e più particolarmente in quelli di età tardoantica, il fenomeno si accentua ulteriormente. Esemplare può considerarsi in tale prospettiva l'evoluzione del *typos* della martire bambina. Queste piccole protagoniste, esaltate nelle fonti più antiche per il coraggio superiore all'età, ben presto verranno proposte come eroine della castità, dotate di una *parresia* e libertà di giudizio che supera i canoni di comportamento dell'epoca, proiettando il personaggio in una dimensione inedita rispetto alla normale condizione femminile. Tanto che vien da chiedersi se non sia possibile ravvisare in queste fanciulle, da un lato, una forma di "eccesso" eroico, dall'altro, un contro-modello, finalizzato a veicolare un controllo implicito sulle pie lettrici di questi racconti (Zocca).

Indubbiamente, alcune fra le nostre giovanissime protagoniste, per lo più peri-adolescenti, sembrano davvero segnare uno iato rispetto ai consueti modelli femminili, opponendosi quasi frontalmente al *mos maiorum*¹². Su questo orizzonte si stagliano i ritratti di Seconda, sicuramente

¹² Sul tema cfr. Giannarelli 1980, pp. 49-65 e 87, Consolino 1986, pp. 302-303, Consolino

percepita dai suoi contemporanei come una figura di rottura sia nei confronti della famiglia d'origine che nei confronti della società civile (Marone); di Papula che, appena adolescente, nella Gallia del VI, rifiutando il suo stesso sesso, porrà in atto la trasgressione massima e condurrà tutta la sua vita *en travesti* in un monastero della diocesi di Tours (Barcellona); di tutte quelle fanciulle, infine, che, sulla soglia dell'età matrimoniale, si sarebbero sottratte all'obbedienza genitoriale ed alle tradizioni familiari per abbracciare con scelta autonoma un destino diverso. Un atto di ribellione, severamente sanzionato dalle culture antiche, che in questi testi si fa invece positivamente esemplare quando indirizzato a scelte di vita cristiana (Sardella).

In questi racconti, che rappresentano, come è stato osservato, *stories women want*, storie che alle donne piace sentir narrare¹³, traspare dunque evidente la volontà di trasmettere modelli di comportamento. Modelli, per così dire, riveduti e corretti, orientati diversamente rispetto al passato, ma pur sempre proposti da uomini a ragazze giovanissime, quando non addirittura bambine. Il tentativo di incidere profondamente su menti in formazione, su personalità sicuramente più duttili e influenzabili rispetto alle virago che popolano i racconti agiografici, si rivela in tutto il suo spessore nei tanti scritti indirizzati alle fanciulle avviate alla monacazione, scritti che ben presto si configureranno in un vero e proprio genere letterario (Spuntarelli).

In questo panorama, brillano come gemme preziose quelle fonti che lasciano percepire l'esperienza diretta di una bambina, i suoi desideri, le sue aspirazioni, il suo mondo visionario (Bartoli), ma sono, purtroppo, casi rarissimi.

Tutto ci indica che bambine, adolescenti e giovani donne erano fondamentalmente gestite da altri. Ce ne rendiamo conto quando dal mondo del mito e dell'agiografia passiamo a considerare fonti che dovrebbero essere in grado di restituire qualche sprazzo di luce sulle concrete condizioni di questi piccoli esseri.

Le indicazioni nutraceutiche della medicina antica rivelano il pesante condizionamento imposto alle bambine sin dalla più tenera età. La loro dieta, come risulta dai trattati medici antichi, da un lato, era infatti finalizzata a favorirne la salute riproduttiva nella prospettiva biopolitica della maternità, dall'altro intendeva incoraggiarle ad uniformarsi,

1994, p. 29, Clark 1993, 50-56 e 94-106, Moretti 2006, pp. 37-39.

¹³ Moretti 2006, p. 37.

sul piano alimentare, a quella stessa sobrietà che si riteneva favorisse comportamenti etici irreprensibili (Cilione, Catalano, Gazzaniga).

Il quadro non cambia di molto se spostiamo l'attenzione dalla vita alla morte. Le testimonianze iconografiche, epigrafiche e, in generale, catacombali dimostrano con tutta evidenza che le piccole defunte ricevevano ancor meno interesse dei loro coetanei di sesso maschile, lasciando ugualmente trasparire come la loro memoria e la loro immagine fossero comunque stabilite e tramandate da "altri", quasi sempre genitori o parenti (Ferri, Giuliani, Pallocca, Rebora).

D'altro canto, anche laddove le fanciulle/ragazze perdono la loro invisibilità per trasformarsi in una risorsa strategica, come avviene nella Firenze rinascimentale, si evince chiaramente il loro essere "oggetto" e non "soggetto" delle pratiche politiche, sociali, finanziarie, promozionali che le concernono, rimanendo sostanzialmente escluse dal processo decisionale (Plebani).

Solo il curioso caso delle donne-elfo o *huldrer* del folklore norreno ci restituisce un bagliore di autonomia e libertà, pur sempre confermando che unicamente nella rottura, nell'*extra-ordinem*, qui significato dall'imbarazzante coda, riesce ad emergere un protagonismo femminile, che comunque deve adattarsi, per sopravvivere, ad una apparenza di normalità (Del Zotto).

1.4. Conclusioni

Condurre indagini sull'infanzia è, di per sé, impresa ardua, che diviene ancor più problematica allorché ci si accosta allo studio della componente femminile. Come si vede dai saggi raccolti in questo volume, l'esame dei dati, scarsi ma non irrilevanti, ha richiesto una particolare attenzione ai dettagli, alla terminologia, ai piccoli riferimenti. Si è dovuto ricorrere ad una ermeneutica sensibile, che prendesse in adeguata considerazione contesti e "attori", con riferimento, in questo secondo caso, non solo alle protagoniste delle storie narrate (mediante testi, immagini e "memorie" di vario tipo), ma anche agli estensori delle fonti che le riguardavano, prevalentemente uomini e adulti.

Mito, agiografia, iconografia e stralci di vita quotidiana hanno, così, consentito di gettare un minimo di luce su un mondo sostanzialmente sommerso.

Dai nostri approfondimenti è emerso con chiarezza come la loro situazione all'interno delle diverse società fosse troppo spesso condizionata

da una realtà di abusi e violenze, non di rado legati allo stesso contesto familiare o conseguenza di guerre con il loro portato di sottomissione e schiavitù, mentre mortalità infantile e decessi frequenti, dovuti anche a parti troppo precoci, incidevano pesantemente su queste fragili esistenze.

Soprattutto, nelle società prese in considerazione, affiora ovunque il ruolo dominante della componente maschile.

La stragrande maggioranza delle nostre testimonianze, siano esse di carattere mitico o agiografico, letterario o materiale, lascia trasparire, infatti, con evidenza l'intento di preconstituire schemi di lettura del femminile orientati a imporre un «life-style» che, in quanto gradito al gruppo di appartenenza, si ponesse come condizione necessaria per l'integrazione al suo interno ovvero per l'espulsione da esso¹⁴.

Non mancano, certo, fonti che attestano una possibilità di emancipazione per le fanciulle, attuabile nell'istruzione, nel raggiungimento di una qualche autonomia di azione, in occasioni che consentissero loro di esprimere la propria personalità. Talvolta, addirittura, riusciamo a cogliere modelli di comportamento diversi, conflittuali o addirittura contro-culturali. Occorre, tuttavia, fare attenzione. Questi, infatti, possono riecheggiare effettive prese di coscienza delle protagoniste femminili, che cominciano ad intravedere la possibilità di autodeterminarsi e scegliere il proprio destino, ma anche, e forse più spesso, dipendono da strategie comunicative di poteri concorrenti – familiari, istituzionali ecc.–, che, nell'indirizzare lo scioglimento della tensione verso un determinato esito, affermano nuove priorità.

Non è dunque possibile leggere ingenuamente le nostre fonti, ma occorre ogni volta far uso di quella finezza di indagine cui sopra si accennava, unitamente ad una contestualizzazione che potremmo definire “a largo raggio”. Informazioni su bimbe e fanciulle possono trovarsi, infatti, ovunque, ma talora così ben mascherate, anche in documenti ben noti, che solo la nostra ostinazione di ricercatori può aiutarci ad individuarli e “decrittarli”.

I diversi casi che abbiamo qui esaminato, in prospettiva diacronica e multidisciplinare, ci sembrano aver fornito qualche utile spunto metodologico e alcune nuove acquisizioni su una storia ancora in gran parte da scrivere. Quantomeno, hanno consentito di aprire uno spiraglio sulla specifica condizione di bambine e fanciulle, sulla loro

¹⁴ Cfr. Cooper 1996.

posizione all'interno delle rispettive società, restituendoci qualcosa di quelle "labili voci" che ci erano sembrate quasi inudibili.

Certo, molto resta ancora da fare, ma la via è aperta e la ricerca continua!

Prima di licenziare questo volume desideriamo ringraziare gli amici e colleghi che ci hanno accompagnato nella nostra avventura, sia partecipando in modo attivo al progetto di ricerca, sia collaborando all'organizzazione del Convegno, sia presiedendo le sedute o fornendo un prezioso aiuto nello scioglimento di nodi burocratici. In tal senso una gratitudine particolare va a Chiara Spuntarelli, che ci ha soccorso nel difficile dialogo con le pratiche informatiche, ma non meno a Sergio Ribichini e Paola Marone, che hanno avuto la pazienza e cortesia di affiancarci nella revisione dei contributi.

Infine, vogliamo rivolgere un pensiero particolare ad un collega, Santiago Montero Herrero, di recente scomparso. Egli aveva accolto con tale entusiasmo il nostro invito, da inviarci il suo testo, nonostante le difficili condizioni di salute. Lo pubblichiamo, grazie alla collaborazione di un suo giovane collega, con sincera emozione ed un caro ricordo.

Bibliografia

"Clio. Histoire, femmes et société" (1995-).

"Storia delle donne" (2004-).

AASGAARD, R., et al. (eds) (2018), *Childhood in History: Perceptions of Children in the Ancient and Medieval Worlds*, Routledge, London, New York.

AFFELDT, W., et al. (eds) (1990), *Frauen im Frühmittelalter: eine ausgewählte, kommentierte Bibliographie*, P. Lang, Frankfurt am Main.

BACKE-DAHMEN, A. (2008), *Die Welt der Kinder in der Antike*, Zabern, Mainz am Rhein.

BAKKE, O. M. (2005), *When Children Became People: The Birth of Childhood in Early Christianity*, Fortress Press, Minneapolis.

BARCELONA, R. (2023), *Nascite, infanzie e altri miracoli. Letture apocrife fra Oriente e Occidente*, Rubettino, Soveria Mannelli.

BEAUMONT, L.A., et al. (eds) (2021), *Children in Antiquity: Perspectives and Experiences of Childhood in the Ancient Mediterranean*, Routledge, London and New York.

- BENNETT, J.M. (ed.) (2010) *The Oxford Handbook of Women and Gender in Medieval Europe* (Oxford Handbooks), Oxford University Press, Oxford.
- BRELICH, A. (1966), *Introduzione alla storia delle religioni*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- CAPOMACCHIA A.M.G. (2008), *Le tematiche storico-religiose e il Vicino Oriente antico*, in M.G. Biga, A.M.G. Capomacchia, *Il politeismo vicino-orientale. Introduzione alla storia delle religioni del Vicino Oriente antico*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 13-71.
- CAPOMACCHIA, A.M.G., ZOCCA, E. (eds) (2017), *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche*, Morcelliana, Brescia
- CAPOMACCHIA, A.M.G., ZOCCA, E. (eds) (2019), *Liminalità infantili*, Morcelliana, Brescia (= "Henoch" 41/1).
- CAPOMACCHIA, A.M.G., ZOCCA, E. (eds) (2020), *Antiche Infanzie. Percezioni e gestione sacrale del bambino nelle culture del Mediterraneo e del Vicino Oriente*, Morcelliana, Brescia.
- CLARK, G. (1993), *Women in Late Antiquity. Pagan and Christian Lifestyles*, Oxford University Press, Oxford.
- CONSOLINO, F.E. (1986), *Modelli di comportamento e modi di santificazione per l'aristocrazia femminile d'Occidente*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, 3: *Le merci, gli insediamenti*, Laterza, Roma – Bari, pp. 273-306.
- CONSOLINO, F.E. (1994), *La santità femminile fra IV e V secolo: norme, esempi, comportamenti*, in G. Barone, F. Scorza Barcellona (eds), *Modelli di santità e modelli di comportamento. Contrasti, intersezioni, complementarietà*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 19-42.
- COOPER, K. (1996), *The Virgin and the Bride*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) – London.
- DASEN, V. (ed.), (2004), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- DASEN, V., SPÄTH, Th. (eds) (2010), *Children, Memory and Family Identity in Roman Culture*, Oxford University Press, Oxford.
- Diotima (Materials for the Study of Women and Gender in the Ancient World)*, available at : <<https://diotima-doctafemina.org/>>(last accessed 03 January 2024)
- DUBY, G., PERROT, M. (eds) (1990-1992), *Storia delle donne in Occidente*, voll. 1-5, Laterza, Bari.
- GIANNARELLI, E. (1980), *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma.
- GIANNARELLI, E., (2006), *Lo specchio e il ritratto. Scansioni dell'età, topoi e modelli femminili fra paganesimo e cristianesimo*, in "Storia delle donne", 2, pp. 159-170.
- GOUREVITCH, D., et al. (2003), *Maternité et petite enfance dans l'Antiquité Romaine*, Éd. de la Ville de Bourges. Service d'archéologie municipal, Bourges.
- GRUBBS, J.E., PARKIN, T. (eds) (2013), *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, Oxford University Press, Oxford.

- HORN, C., PHENIX, R. (eds) (2009), *Children in Late Ancient Christianity*, Mohr Siebeck, Tübingen.
- HORN, C.B., MARTENS, J.W. (2009), *“Let the Little Children Come to Me”: Childhood and Children in Early Christianity*, The Catholic University Press, Washington.
- Il bambino nelle fonti cristiane. XLV Incontro di Studiosi dell’Antichità Cristiana (Roma 11-13 maggio 2017)* (2019), Nerbini, Lugano.
- MORETTI, P. (ed.) (2006), *La “Passio Anastasiae”. Introduzione, testo critico, traduzione*, Herder, Roma.
- LAES, CH. (2011), *Children in the Roman Empire: Outsiders Within*, Cambridge University Press, Cambridge/New York.
- LAES, CH., VUOLANTO, V. (2017), *Children and Everyday Life in the Roman and Late Antique World*, Routledge, New York.
- LAMBERTI, F. (2014), *La famiglia romana e i suoi volti*, Giappichelli, Torino.
- L’enfant et la mort dans l’antiquité (2010-2012)*, voll. I-III, De Boccard, Paris.
- LEVI, G., SCHMITT, J.-C. (eds) (1996), *Histoire des jeunes en occident. De l’Antiquité à l’époque moderne*, Seuil, Paris.
- LIPKIN, E. (2009), *Girls’ Studies*, Seal, Berkeley.
- MARCONI, G. (2008), *Il fanciullo antico. Soggetto tra formazione e ‘religio’*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- MITCHELL, C., REID-WALSH, J. (eds) (2007), *Girl Culture. An Encyclopedia*, 2 voll., Greenwood, Westport.
- MORAW, S., KEIBURG, A. (eds) (2014), *Mädchen im Altertum / Girls in Antiquity*, Waxman, Münster-New York.
- MUSTAKALLIO, K., et al. (eds) (2005), *Hoping for Continuity: Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, Quasar, Roma.
- ØKLAND, J., et al. (eds) (2011-), *The Bible and Women: an encyclopaedia of exegesis and cultural history*, Society of Biblical Literature Atlanta, Atlanta.
- PANIDIS, J. (2021) *Women in Antiquity. A Bibliography (1800-2021)*, available at : https://www.academia.edu/47822915/Y_Panidis_2021_Women_in_Antiquity_A_Bibliography_9250_entries_ (last accessed 03 January 2024).
- SCHAUS, M.C. (ed.) (2006), *Women and gender in medieval Europe: an encyclopedia*, Routledge, New York
- STOL, M., WIGGERMANN, F.A.M. (2000), *Birth in Babylonia and the Bible*, Styx, Groningen.
- TAFARO, S. (1988), *Pubes e viripotens nella esperienza giuridica romana*, Cacucci, Bari.
- VAN UYTFANGHE, M. (1988), *Heiligenverehrung II (Hagiographie)*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, vol. XIV, Hiersemann, Stuttgart, pp. 150-183.
- VAN UYTFANGHE, M. (1993), *L’hagiographie: un ‘genre’ chrétien tardif?*, in “*Analecta Bollandiana*”, 111, pp. 135-188.
- VIERHAUS, R. (1977), *Rankes Begriff der historischen Objektivität*, in R. Koselleck, et al. (eds), *Objektivität und Parteilichkeit in der Geschichtswissenschaft*, dtv, München, pp. 63-76.

- VUOLANTO, V., et al. (2018), *Children in the Ancient World and the Early Middle Ages. A Bibliography: Eight Century BC – Eight Century AD*, Tampere, available at: <<https://researchportal.tuni.fi/en/publications/children-in-the-ancient-world-and-the-early-middle-ages-a-bibliog-3>> (last accessed 03 January 2024).
- ZOCCA, E. (2019) “*Santi bambini, santi da bambini*” *venticinque anni dopo*, in *Il bambino nelle fonti cristiane*, cit., pp. 7-22.
- ZOCCA, E. (2020), *Infanzia e santità. Un difficile incontro alle origini del cristianesimo*, Viella, Roma.